

Department of Communication, University of Teramo

wpcomunite.it ●●●○○○

I distretti del gusto: nuovi sistemi produttivi di *loisir*, tra deficit di politiche e i nuovi processi di sviluppo locale.

Nico Bortoletto
Everardo Minardi

Department of Communication, Working Paper No 30

Department of Communication Working Paper Series.

The Department of Communication Working Paper Series is devoted to disseminate works-in-progress reflecting the broad range of research activities of our department members or scholars contributing to them. It is aimed at multi-disciplinary topics of humanities, science and social science and is directed towards an audience that includes practitioners, policymakers, scholars, and students. The series aspires to contribute to the body of substantive and methodological knowledge concerning the above issues. Since much of the research is ongoing, the authors welcome comments from readers; we thus welcome feedback from readers and encourage them to convey comments and criticisms directly to the authors.

Working papers are published electronically on our web site and are available for free download (<http://wp.comunite.it>). Each working paper remains the intellectual property of the author. It is our goal to preserve the author's ability to publish the work elsewhere. The paper may be a draft that the author would like to send to colleagues in order to solicit comments or feedback, or it may be a paper that the author has presented or plans to present at a conference or seminar, or one that the author(s) have submitted for publication to a journal but has not yet been accepted.

I distretti del gusto: nuovi sistemi produttivi di *loisir*, tra deficit di politiche e i nuovi processi di sviluppo locale

Nico Bortoletto e Everardo Minardi*

Sommario

Sulla scorta di una revisione critica dei concetti di *loisir*, territorio, distretto, fiducia comunitaria, creatività, innovazione sociale, vengono ipotizzati dei distretti di produzione del gusto come elementi con dinamiche produttive assimilabili a quelle avute nelle regioni della c.d. Terza Italia, ma con uno specifico produttivo rivolto verso la dimensione estetica e simbolica dei territori. Vengono posti in evidenza alcuni meccanismi regolativi di questa nuova dimensione che viene evidenziata essere una dimensione non necessariamente alternativa ma co-esistente alla dimensione classica dello sviluppo economico locale. Vengono infine rilevati alcuni problemi di *governance* del locale che influenzano (negativamente) l'affermarsi di queste nuove forme di fruizione estetica dei luoghi, ma che possono trovare parziale soluzione nei processi di *empowerment* della partecipazione e della conoscenza comunitaria.

1. Introduzione

Il problema della crescita del locale come nuovo elemento di sostegno alla crescita di un sistema economico si va allontanando, almeno dal punto di vista sociologico, sempre più dal modello lineare per approdare ad un modello di crescita caleidoscopico, dove lo sviluppo sociale si accompagna ad una sorta di adattamento economico quasi darwiniano, che altrove¹ abbiamo definito come modalità da “impresa selvatica” nel senso di non addomesticabile, non riducibile al semplice schematismo del globale, secondo la nota definizione di Robertson o Bauman.

A fronte di una sorta di sistema produttivo ormai decisamente strutturato nel senso propriamente aziendale, il *modus operandi* “selvatico” ne presenta un altro dai tratti organizzativi del tutto indefiniti, in un certo senso senza confini, con una *mission* aziendale che da un lato è delegata agli operatori in campo e dall'altro è costruita con la complicità stessa dei partecipanti al modello (produttori e consumatori, o meglio, consumAttori) che si succedono in un dato spazio territoriale. Se c'è, quindi, nel sistema economico locale uno spazio organizzativamente presidiato, nello stesso sistema ve ne è un altro invece che assomiglia molto all'ingresso di una zona boschiva, incolta, misteriosa, tutta da scoprire e da abitare: è l'ambiente “selvatico”, non ancora regolato, che entra nel sistema e contribuisce a fare di uno spazio produttivo locale un

* Dipartimento di teorie e politiche dello sviluppo sociale, Università di Teramo.

¹ E.Minardi (a cura di), *Economia e sociologia della notte*, Homeless Book, Faenza-Bologna, 2000

luogo magico, non scontato, attraente perché aperto a possibilità che la società della *routine* e della regolazione razionale non riesce più a proporre.

Un sistema locale, pur spinto verso la soglia della standardizzazione d'impresa, conserva dentro di sé qualcosa di selvatico, non ancora addomesticato, forse non addomesticabile, a meno di ridurre la sua forza evocativa ed attrattiva di una "economia delle emozioni", a cui sembra contribuire in maniera del tutto particolare.

In questa *economia delle emozioni* un ruolo particolare trovano i *distretti del gusto*.

Cosa possiamo intendere con questa definizione? Per distretto del gusto possiamo ipotizzare un sistema di relazioni socio-economiche temporaneamente stabili che scaturiscano dall'interazione tra i diversi attori-produttori di senso territoriale attraverso un meccanismo generalmente rifacendosi all'estetica dei luoghi, alla loro specificità che caratterizza paesaggio, abitanti e, in linea di massima, l'intero territorio come elemento qualificativo di una determinata realtà sociale.

Questa caratterizzazione *estetica* dei luoghi, come elementi di significazione possibile, trova poi una sua formalizzazione nella presenza di elementi reticolari.

L'importanza rivestita oggi dal carattere reticolare dei rapporti economici di produzione è da attribuire agli effetti positivi che le reti, quando funzionano in modo cooperativo, sembrano avere sullo sviluppo locale dei territori². Inoltre, la produzione di fitti reticoli di rapporti tra gli attori socio-economici di uno stesso territorio pare contribuire in maniera decisiva alla creazione di modelli di sviluppo socialmente e culturalmente situati³.

La produzione sembra affondare sempre di più nel sistema locale e nel territorio⁴: sono le comunità insediate, utilizzando fattori endogeni e ri-attivando le risorse territoriali, a produrre interazioni cooperative economicamente orientate. Nello sviluppo di queste interazioni di fondamentale importanza è il ruolo del capitale sociale e culturale (non più solo economico, quindi) posseduto dagli attori locali, dell'attività, strettamente connessa, delle agenzie di socializzazione (famiglia, reti amicali, istituzioni locali, associazioni)⁵ e della quantità, ma soprattutto della qualità delle risorse patrimoniali (antropologiche, urbanistiche, ambientali, storiche, culturali e paesaggistiche) territorialmente disponibili⁶.

Questa prospettiva di analisi non è inedita, se si considera, ad esempio, che l'analisi del cibo si è proposto da tempo come uno degli elementi identificativi dei gruppi umani a tutte le latitudini. Come ha ben evidenziato nei suoi studi Levi-Strauss, la domesticazione di piante ed animali, la cottura degli alimenti sono fattori in grado di sancire il passaggio degli uomini dallo stato di natura a quello di cultura. E' alla sacralità attribuita agli alimenti (sacralità legata allo stato di necessità) che si legano i principi di convivialità, condivisione, lentezza nel consumo ed onore nell'offerta di cibo all'ospite (principi oggi riattualizzati dal movimento dello *Slow Food*): dividere il cibo equivale a fondare e a rendere sacri i rapporti, le unioni; a mantenere il dialogo tra i vivi e i defunti, parte attiva, ma assente della famiglia contadina; a stabilire affari; a condividere parola, gesto e spazio (D'Ambrosio, 2007).

² Cfr. G. De Rita e A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998

³ Cfr. P. Malizia (a cura di), *Sit-u-azioni. Società locali, azioni e fattori situati*, Aracne, Roma, 2006

⁴ Cfr. G. Beccatini, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di un'idea*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

⁵ Cfr. G. Provasi (a cura di), *Lo sviluppo locale: una nuova frontiera per il no-profit*, Franco Angeli, Milano, 2004

⁶ Cfr. A. Magnaghi, *Il progetto locale*, op.cit.

Mangiare insieme assume pure altri significati. La lentezza, ad esempio, è quella che distingue la preparazione dei cibi, ma anche il consumo di un pasto che è elemento di 'onore' nella sua offerta all'ospite; verso di lui occorre "fare bella figura", donare quanto di meglio si può e in abbondanza; è attraverso l'"esibizione" del cibo che l'ospite va 'onorato'. Ma è anche il pasto che va onorato e consumato, magari con insistenza rituale, soprattutto se ci sono invitati (Teti, 1999), proprio perché il cibo è dono prezioso in comunità segnate dall'autoconsumo e dalla precarietà alimentare.

In questo senso si propone lo studio dei distretti del gusto come luoghi di sintesi di un presente che, come ci ricorda Elias, rimanda continuamente i propri elementi costitutivi ad una morfogenesi processuale che trova nel passato non un retaggio, ma un fondamento stesso della attualità, con persistenze chiare e non prescindibili per chi vuole comprendere appieno meccanismi altrimenti scarsamente logici, almeno secondo i canoni della pretesa, moderna razionalità sociale.

2. Tempi di *loisir* e cambiamento

Il tempo libero è da tempo al centro dell'attenzione sociologica. L'avvento della post-modernità ha sancito ciò che il taylorismo aveva introdotto e cioè la progressiva diminuzione dei tempi di lavoro effettivo in quote sempre più ampie della popolazione.

Gershuny (1993) sostiene, a questo proposito, non solo un ruolo legato alla modificazione della domanda/offerta di merci da parte delle differenti innovazioni del ciclo economico, ma una vera mutazione dei modi di provvedere ai bisogni sociali. La distribuzione di lavoro e di tempo libero non si collega più alla stratificazione sociale definita alla maniera tradizionale e con la crescita economica; non cambia solo la destinazione della spesa da parte dei soggetti, ma anche il modo in cui è possibile soddisfare i bisogni. Da questo è possibile trarre una implicazione di grande portata: a livello macroeconomico, quanto maggiore è il tempo libero tanto maggiore e differenziato sono le nuove opportunità di lavoro, con una diversa natura e diversi requisiti rispetto al lavoro agricolo, ma anche quello industriale.

Il tempo liberato (di *loisir*) si rivela, quindi, come un fattore produttivo capace di generare attività e processi di produzione e di consumo autonomi rispetto al sistema economico incentrato sulle attività industriali; il tempo di *loisir*, in altri termini, diviene esso stesso il fattore che sta alla base della progressiva costituzione di un vero e proprio sistema produttivo di *loisir* fatto di imprese, professionisti, tecnologie appropriate, attività di promozione, di marketing e di vendita di prodotti caratterizzati in senso essenzialmente simbolico.

Se il sistema industriale sta sempre più caratterizzandosi per la centralità dell'informazione, il sistema produttivo di *loisir* sta sempre più caratterizzandosi per il carattere immateriale e simbolico dei suoi prodotti e delle sue prestazioni.

Tempo liberato e *loisir* sono al centro di un sistema di produzione e di offerta di nuove opportunità di consumo nell'ambito delle quali il sistema del gusto è un' espressione più della tradizione che non della postmodernità.

Attività di creazione e di fruizione culturale, mobilità turistica e culturale, sviluppo dei gusti enogastronomici, itinerari dell'immaginario e del sogno nei parchi tematici e di divertimento, sport dell'estremo, attività di *fitness* e di *wellnes*, sviluppo di pratiche naturalistiche: sono tutte

componenti di un sistema all'interno del quale il senso personale può ritrovare la propria ricommissione con quello sistemico⁷.

Occorre perciò considerare con particolare attenzione il mutamento del contesto ambientale, poiché nel momento in cui le trasformazioni in esso avvenute accentuano le potenzialità del sistema di *loisir*, in un certo senso attribuiscono a realtà come i distretti del gusto un ruolo specifico, riducendo la capacità di mobilitazione che le stesse avevano negli scorsi anni.

3. I sistemi locali

In questo breve saggio si parlerà, perciò, di distretti in quanto di sistemi locali legati al tempo di *loisir*. Un sistema locale è un sistema intrinsecamente complesso, che, utilizzando una metafora biologica, vive attraverso i differenti elementi dell'organizzazione sociale ed economica in esso strutturati.

La nostra tesi è che il sistema locale possa configurarsi come un *topos* di congiunzione tra luogo e società attraverso un processo di cognizione del luogo che si realizza nella società e si sedimenta nel luogo, restituendo una forma specifica alla divisione del lavoro locale (Rullani, 2003). Questa specificità permette al luogo di mantenere una identità distintiva sia attraverso dinamiche inclusive di tipo essenzialmente relazionale, sia attraverso dinamiche esclusive, di tipo essenzialmente produttivo.

Un sistema produttivo locale inteso come sistema reale può essere inteso perciò come:

1. Un insieme di interazioni a scala micro territoriale tra i soggetti strategici locali;
2. Un insieme di interazioni nella stessa scala attinente alle pratiche quotidiane dei soggetti residenti;
3. Come conseguenza delle suddette interazioni: un insieme di caratteristiche ambientali (tradizioni, mentalità, atmosfere culturali, valori, rapporti sociali strutturati, istituzioni sociali operanti, etc).

Già in uno dei nostri scritti si sottolineava la necessità di insistere sulla focalizzazione della componente qualitativa dello sviluppo locale (Minardi, 2006). Questo sia per ragioni di scarsa sostenibilità strutturale del modello della produzione diffusa, sia per la sanzione di un nuovo approccio alla rete intesa come produzione e conoscenza, di cui qui tentiamo di dare conto.

In un sistema locale l'integrazione tra dimensione verticale ed orizzontale valorizza entrambi gli approcci. La dimensione culturale dello sviluppo non può, infatti, prescindere da una certa orizzontalità fatta anche di sistemi produttivi classici, con catene logistiche, infrastrutture e dei servizi adeguati. Quindi la capacità di mobilitare una data cultura (quella che Trigilia [2005] definisce generazione spontanea per appartenenza) al fine di sviluppare un dato sistema, passa anche attraverso i fattori materiali (o generativi per sperimentazione) che conducono al successo di una rete.

Dopo anni di teorie che configuravano lo sviluppo in una chiave sostanzialmente economico formale, il territorio ricompare come variabile interveniente forse proprio a causa di quella

⁷ E.Minardi, *Percorsi di sociologia del loisir*, Homeless Book, Faenza-Bologna, 2003

impossibilità di ridurre la complessità della vita delle persone, delle comunità (e delle imprese) a suo tempo teorizzata da Luhmann (1996). Si necessita perciò di modelli, di epistemologie, che ci pongano nella condizione di comprendere anche al di fuori della causalità illuministica dei modelli sino ad ora succedutesi. Nel territorio rintracciamo la capacità di fusione specifica di economia, società ed istituzioni. Tale localizzabilità di uno stesso processo è permessa da ciò che è possibile definire come un *apprendimento evolutivo*, spesso condotto per tentativi (come in qualsiasi processo evolucionistico), ma che è comunque possibile coadiuvare attraverso opportune misure di mobilitazione delle risorse legate alla conoscenza. L'apprendimento evolutivo esplora la complessità, riduce i confini, ne plasma delle parti attraverso l'interazione sociale. La conoscenza risultante viene sedimentata in una memoria a differenti gradienti di formalizzazione. Tale memoria modella l'organizzazione sociale e lo stesso codice di identificazione ed l'uso dell'informazione spendibile.

Perciò, la memoria sedimentata riduce la complessità del globale. Il territorio diviene sintesi di luogo e sviluppo: sviluppo come fusione di processi di apprendimento sociale che includono in se processi economici localizzati. Il territorio influenza tale processo di apprendimento in quanto fornitore di linguaggi, occasioni comunicative, forme di fiducia nello scambio di conoscenze o delle transazioni. Il territorio, entro certi limiti, abbassa i costi di transazione (Bonomi, 1998).

Lo stesso paesaggio fa parte integrante di un territorio. Esso rappresenta una configurazione visibile del senso, della memoria di una comunità. La manomissione di un paesaggio, infatti, sabota più o meno esplicitamente il sistema di identificazione culturale di una certa comunità e ne lede il sistema dei significati (Bonesio, 1997).

Il disorientamento percettivo comporta disorientamento cognitivo (in *nuce*: chi sono io?). Il disorientamento comporta perdita della capacità d'uso dei nostri schemi di riferimento ai fini della riduzione della complessità.

La rappresentazione neoclassica del territorio come elemento residuale del processo economico è sempre più posta in difficoltà dalla lettura del territorio legata soprattutto ai processi situati, inseparabili dal contesto territoriale in cui avvengono (Garofoli, 1989). In un'economia completamente priva di contesto, dove troviamo puri tipi ideali quali il produttore, il consumatore, il mercato, la domanda, etc, non c'è posto per un elemento quale la complessità territoriale che è ciò che però permette di produrre e consumare. La ricerca di una forma di produzione che permetta l'espansione della "complessità" attraverso la mobilitazione delle proprie riserve di intelligenza e capacità localizzata è quanto ci permette di poter tentare il superamento del paradigma neoeconomicista.

Passando attraverso il territorio, infatti, troviamo una definizione di economia come elemento *finalmente ricompreso nella società*, dove è possibile ritrovare il *carattere sociale* del produrre e del consumare. Il senso del produrre e del consumare è restituito non più dalla scomposizione asettica dei diversi attori del processo, ma dal senso complessivo che gli uomini di un dato luogo e di una data cultura restituiscono a tale processo. Il senso del luogo prende parte (e scaturisce da) le competenze contestuali stratificatesi attraverso (vedi *supra*) l'accumulazione in loco di storia, saperi, culture. Tale specificità comporta altresì una *governance* specifica che a sua volta, circolarmente, deriva sia dalle caratteristiche fisiche del luogo sia dall'effettivo sviluppo realizzato (Garofoli, 1991).

La produzione comporta sempre una qualche forma di sviluppo. Sviluppo che viene sempre mediato dal territorio in quanto fornitore di linguaggi, forme di garanzia o fiducia nello sviluppo delle transazioni e nello stesso processo di conoscenza reciproca.

Lo sviluppo si qualifica come elemento di moltiplicazione del valore di una data conoscenza iniziale. Può essere uno sviluppo che avviene per *replicazione* (riproduzione di un'idea utile con costo basso o nullo per gli utilizzatori), per *integrazione* (contaminazione di conoscenze in possesso dei differenti attori) e per *creazione* (selezione e sviluppo di un set di idee derivato da un processo) (Rullani, 2003).

Produrre è ottenere una moltiplicazione delle idee di partenza. I processi descritti, appunto, moltiplicano il valore di una certa definizione di partenza. Il superamento dell'organizzazione fordista del territorio attraverso il superamento della separazione tra economia e società, è stata la chiave di volta nella emersione del modello di sviluppo locale. Questo modello è stato favorito anche grazie alla saturazione dei mercati che ha comportato una elevata flessibilità sia nell'attività ideativa, sia nella attività di produzione.

Un sistema locale produce in definitiva, oltre a delle merci tangibili, anche simboli, valori e culture che vanno ad integrarsi attraverso un processo di istituzionalizzazione in strutture di *governance* vera e propria. Il vantaggio competitivo determinato dalla produzione di questi elementi immateriali si traduce nella alimentazione di economie esterne che determinano generazione di nuove conoscenze sia per la produzione attraverso i saperi locali, sia per la produzione nei settori ad elevato contenuto di conoscenza.

La produzione di beni collettivi locali avviene così sia per processo di generazione spontanea (fase iniziale: stock di risorse tangibili ed intangibili idonee all'innescò) sia per processo generativo intenzionale (fase di consolidamento attraverso un coordinamento consapevole di attori e risorse). Queste due modalità rientrano entrambi nella dinamica di promozione endogena dello sviluppo e generano bassi costi di transazione in produzioni flessibili e talvolta di qualità (Trigilia, 2005).

4. Territori e creatività sociale

Al movimento di accelerazione dei processi produttivi grazie alle nuove combinazioni tecnologiche sembra accompagnarsi una certa "eterotopia" intesa come il generarsi di stimoli funzionali in sedi anomale.

In altri termini, il cambiamento è atteso, ma non completamente realizzabile poiché in un processo di sviluppo sembra indispensabile comprendere l'immaginario sociale come inscindibile dallo sviluppo stesso. Immaginario sociale che acquisisce un ruolo rilevante se si traduce in creatività per lo sviluppo.

Tale creatività, in positivo od in negativo, è stato l'elemento chiave per una lettura corrente dei diversi processi di sviluppo considerati nella nostra analisi. Il significato originario del concetto di sviluppo sembra soggetto ad una profonda trasformazione, legata sempre di più ad un precario e difficile equilibrio fra percorsi, spesso asimmetrici, dettati dalle convergenze della mondializzazione e dalle scelte locali. Ma è proprio a questo livello dove, probabilmente, il rapporto di trasmissione del potere sembra essere più breve e dove l'entusiasmo alla partecipazione della vita socio-culturale può essere sostenuto e stimolato, dove l'eterotopia non è

ancora una condizione strutturale, ma funzionale dell'ordine sociale, che possiamo rintracciare la creatività come elemento motore di un nuovo modello di sviluppo (cfr. Battisti, Federici, 2006).

Il tempo in cui si articolano la trasformazione e lo sviluppo locale sembra essere estremamente variabile e per nulla omogeneo, contenendo dimensioni diverse in cui gli approcci creativi risultano allo stesso tempo sia adattativi sia innovativi (*ibidem*).

Occorre quindi collocare la propria prospettiva analitica all'interno di un contesto dove le variabili soggettive si intrecciano e si condizionano reciprocamente con fattori di natura collettiva che siano patrimonio comune e che quindi connettano tra loro i componenti di un gruppo sociale, di una collettività: i valori, i miti, le diverse forme dell'immaginario sociale, la memoria sociale collettiva.

Si tratterebbe quindi, al fine di conseguire la comprensione del ruolo che i processi creativi possono giocare nei progetti di sviluppo locale, di procedere nella duplice direzione di:

- in primo luogo, individuare gli elementi caratterizzanti della *fertilità ambientale* da cui acquisire la nozione differenziata dei fattori più favorevoli ad una azione creativa;

- in secondo luogo, prospettare il *cluster creativo*, come insieme interconnesso di fattori che sono in grado di provocare un senso strutturato di agire orientato alla massima crescita dei valori (da quello antropologico a quello economico finanziario) per attivare processi inediti di sviluppo locale.

L'idea di una fertilità ideativa riconducibile a fattori predisponenti lo sviluppo locale non si richiama solo genericamente alla consistenza del capitale sociale e del capitale umano, come si tende a sottolineare in numerose ricerche su processi e modelli di sviluppo locale, ma rimanda l'attenzione sugli spazi, le istituzioni ed i processi di creazione, produzione e disseminazione della conoscenza.

Questa, infatti, trova nella localizzazione territoriale le condizioni per la propria riproduzione e la rielaborazione dei suoi contenuti; si è parlato in proposito di *territori o regioni della conoscenza*, luoghi dove si realizza quella sorta di fusione tra conoscenza e sistemi locali di produzione, in quanto esito del mix tra tecnologie disponibili e conoscenze, in grado di mettere in campo risorse conoscitive centrate sulla dimensione della innovazione.

Le conseguenze di un approccio di questo genere sono abbastanza facilmente identificabili negli obiettivi e nei contenuti strategici delle politiche di sviluppo locale, laddove ad esempio vengono indicati alcuni strumenti, quali i parchi scientifico-tecnologici, come le particolari modalità di concentrazione di conoscenze, ricerca per obiettivi e tecnologie più adeguate per conseguire prodotti di innovazione trasferibili alle imprese ed ai sistemi produttivi locali.

In realtà, esperimenti già avviati in questo campo, con notevoli investimenti finanziari e tecnologici, non sembrano restituire in maniera adeguata i risultati attesi, molto spesso per una sorta di estraneità di queste strutture rispetto ai territori in cui sono collocati; non sembra in modo particolare realizzarsi quella interazione tra centri di ricerca e vocazioni dei sistemi economici locali che invece costituiscono una condizione essenziale per la fertilizzazione innovativa delle economie locali.

In questo quadro si pone allora il problema di individuare il deficit che caratterizza tale rapporto, di cogliere quei fattori che non entrano in gioco all'interno dei processi innescati, quei collegamenti che non si riescono significativamente ad attivare con il coinvolgimento di elementi

in qualche modo scartati perché ritenuti eteronomi, o per lo meno anomali all'interno di un disegno "razionale" di sviluppo locale.

In questo contesto è possibile reimpostare, a nostro avviso, quel rapporto stretto tra creatività e innovazione che rende l'una complementare all'altra e viceversa, recuperando quella complessità e ricchezza di elementi che vanno dal capitale sociale, al capitale economico, dal capitale culturale e simbolico al riconoscimento ed alla valorizzazione di fattori, come la memoria sociale, la tradizione, di cui le comunità sono portatrici per lo più ancora in qualche misura consapevoli.

Nelle dinamiche della comunità territoriali, anche se già "modernizzate", coinvolte cioè nei processi di cambiamento sociale indotto dai processi di industrializzazione anche attraverso la diffusione dei sistemi di piccole imprese, le fasi ulteriori della razionalizzazione industriale non si sviluppano a senso unico, non conducono necessariamente alla forzata omologazione di tali sistemi di comunità e di imprese rispetto ai sistemi tecnologici e produttivi avanzati, non richiedono imperativamente la omogeneizzazione delle culture rispetto a modelli globalizzanti.

E' sufficiente partire da una osservazione empirica quotidiana per evidenziare i movimenti di resistenza a tali processi che si sviluppano nei contesti più diversi, la ricerca a volte esasperata e artificiosa delle differenze con l'obiettivo di rendere distinguibili un territorio da un altro, una cultura locale da quelle viciniore.

Per certi versi anche la stessa formazione dei sistemi produttivi locali, fortemente connotati dai sistemi politici, dai valori condivisi e dalle pratiche sociali riconosciute, potrebbero essere interpretati come già una sorta di resistenza nei confronti di modelli di industrializzazione che portano verso cambiamenti di tipo metropolitana nei valori riconosciuti, nei comportamenti sociali, negli stili di vita fortemente standardizzati e depersonalizzati.

Non è difficile ipotizzare, quindi, che individui e comunità che intendano partecipare del processo di ulteriore modernizzazione industriale, ma adottando modelli valoriali e culturali in un certo senso antitetici rispetto a quelli della omologazione globalizzante, si trovino nella condizione di elaborare reattivamente e creativamente percorsi e modalità innovative di impiego delle risorse, di valorizzazione dei capitali sociale e culturale disponibili, di valorizzazione di altri sistemi di conoscenze (i saperi) acquisite attraverso la memoria sociale e le tradizioni.

Con la tradizione, nella tradizione, si portano in evidenza tutta una serie di elementi che sono inscindibili dalla comunità e dal territorio in cui essa è cresciuta, ha sviluppato gli adattamenti alla modernizzazione industriale, ed ha continuamente mediato messaggi e modelli nella interazione tra locale e globale.

La tradizione, inscindibile dal patrimonio della memoria sociale, presenta una sua specificità che non si riassume riduttivamente nella rappresentazione del capitale sociale, ma pur in continuità con lo stesso, propone contenuti, rappresentazioni, prassi sociali che non si esauriscono in maniera irriflessa nelle ritualità della vita quotidiana, ma proprio in forza del suo carattere rituale è capace di manifestarsi anche in una dimensione temporale di medio lungo periodo.

Perciò prestando attenzione alla loro riproposizione, riteniamo che ci si debba interrogare anche sulle loro rielaborazioni fatte continuamente dalla successione delle generazioni, anche attraverso le produzioni dell'immaginario sociale attraverso cui individui e comunità rileggono,

interpretano, adattano, sviluppano i contenuti della tradizione trasferendola nell'attualità del tempo presente.

Ciò non esclude, ma anzi comprende la sfera delle conoscenze relative sia alla vita sociale che alle relazioni economiche finalizzate alla produzione di beni e servizi e quindi alla distribuzione del reddito. Le tradizioni, anzi, propongono quasi sempre una profonda unità, anche sotto il profilo antropologico tra regolazione della vita quotidiana e regolazione delle attività economiche. La ricomposizione della unità tra queste due dimensioni è a nostro avviso, essenziale anche per capire come si provocano e si strutturano i processi innovativi, anzi di cambiamento inedito e imprevisto, disordinato, quindi "creativo" nel contesto dello sviluppo locale.

Il carattere creativo consegue proprio alla possibilità che i sistemi di regolazione sociale (in continuità tra sfera sociale e sfera economica) siano modificati nei percorsi e nei ritmi; ad essi vengano imposte discontinuità senza che ciò comporti la loro dissoluzione; in essi la persistenza di forme organizzative e di prassi sociali consolidate venga disturbata, in quanto sottoposta all'azione di un fattore squilibrante che ne destabilizzi la originaria identità.

Si tratta di tutta una serie di elementi che descrittivamente oggi riconduciamo senza forzature ai processi di sviluppo locale, ai processi di cambiamento che essi devono provocare, facendo convergere gli effetti di quelle risorse e di quelle energie, incomparabili rispetto al passato, rappresentate dalla mediazione tecnologica e dalla produzione di conoscenza, costantemente in fase di disseminazione e di apprendimento continuo.

5. I distretti del gusto

Nell'ambito di queste considerazioni si è inteso valutare il ruolo delle innovazioni che si sono andate imponendo sul livello territoriale proprio in ambito turistico ed agroalimentare.

Al fine di introdurre uno dei presupposti epistemologici fondamentali di questa esposizione, è opportuno richiamare brevemente la categoria sociologica del "gusto".

Secondo Wacquant (1993) il gusto può definirsi come "la capacità di giudicare e di apprezzare ciò che è bello, eccellente, buono ed appropriato nonché la propensione a produrre e consumare oggetti che incorporano queste capacità". Capacità e propensione sembrano rappresentare, quindi, i due elementi centrali nella caratterizzazione sociologica del gusto.

Per Elias (1988, ed. orig. 1939) il gusto è un prodotto storico, relativo ad un processo di civilizzazione che attraversa la storia dell'uomo moderno, coinvolgendo nel suo percorso la moltiplicazione progressiva di costrizioni e proibizioni corporee (es: cibo, sonno, violenza, etc). Il gusto si è evoluto per mezzo di una separazione sociale tra gusto popolare e gusto "alto" legata alla nascita dei nuovi ceti. Un certo gusto condiviso rappresenta il biglietto di accesso alla società delle nuove classi.

Pierre Bourdieu (2001), pur collocandosi nel medesimo filone interpretativo del gusto come elemento fortemente storicizzato, ipotizza il possedere un determinato gusto come il configurarsi come "destino sociale", come quel capitale culturale che naturalizza le differenze di classe, rivelando nel gusto quell'elemento di caratterizzazione delle lotte con cui i diversi gruppi sociali tentano di mantenere o migliorare la loro posizione nella società.

Esiste, secondo Bourdieu, una analogia tra la gerarchia dei beni e la gerarchia dei consumatori sulla scorta della quale le differenze estetiche fissano, nella loro organizzazione, la struttura dello spazio sociale.

La concezione relazionale del gusto recepisce, perciò pur non superandola, la concezione wittgensteiniana (Wittgenstein, 2005, ed. orig. 1960) del gusto come cultura, in una chiave di lettura dinamica. Ciò che si vuole proporre è di conseguenza non tanto la negazione della “distinzione” di Bourdieu, quanto il recupero della cultura, o meglio di una data parte di questa, quella legata al territorio come componente indispensabile per il riconoscimento sociale del gusto.

E' necessario, secondo il nostro punto di vista, riportare al centro dell'attenzione il territorio non tanto (o non solo) come elemento di distinzione quanto piuttosto come elemento di *relazione*; elemento che pone in comunicazione realtà la cui differenza viene valorizzata dal legame con l'altro.

Sulla base di questa definizione si è quindi analizzato in che modo fosse possibile coniugare la dimensione storica del gusto con una dimensione, quasi schumpeteriana, legata alla volontà imprenditoriale e, infine se e come questo nuovo nucleo potesse coniugarsi con la dimensione prettamente economica di “distretto produttivo”.

In altre parole, si è inteso indagare il livello di *performance* dell'azione imprenditoriale, con particolare riferimento alla capacità che i singoli *stakeholder* hanno dimostrato di metter in campo nell'attivare il patrimonio culturale locale per l'affermazione di un prodotto tipico di qualità, in grado di contrastare – proprio attraverso il soddisfacimento di una rinnovata domanda di gusto, cioè della capacità e della propensione ad apprezzare ciò che è bello, eccellente, buono ed appropriato – la standardizzazione dei sapori e delle produzioni (cioè la stessa negazione del gusto personale), come pure la competitività dei mercati, in nome della unicità e della specificità.

Il prodotto generato acquisisce quindi un “valore aggiunto” riconducibile non solo agli aspetti più direttamente materiali, ma soprattutto a quelli immateriali e simbolici; reca in sé l'insieme delle conoscenze locali, la storia di un'intera comunità che vi si riconosce, consentendo il recupero della attenzione nei confronti di altre dimensioni della produzione locale, l'artigianato in specifico, e quello artistico in particolare.

Secondo questa chiave di lettura, il “distretto del gusto” costituisce una configurazione di sistema nell'ambito del quale assumono un ruolo equamente importante tanto l'economia rurale quanto l'insieme delle manifestazioni ambientali (paesaggio, clima) e socioculturali (eventi, arte, tradizioni folkloriche, musica, artigianato ecc.) di un determinato territorio.

Gusto in definitiva come elemento funzionale all'identificazione dei luoghi dove la produzione si è concentrata su di esso con dinamiche assimilabili a quelle della micro-impresa.

6. Alcuni cenni su di una possibile economia sociale del gusto

Il lavoro di ricerca svolto dal Dipartimento di Teorie e Politiche dello Sviluppo Sociale dell'Università di Teramo, condotto sulla scorta dei presupposti sin qui esplicitati, ha posto in evidenza l'esistenza di reti simboliche ed al tempo stesso materiali che fungono da determinanti sull'esistenza o meno dell'entità distrettuale qui considerata. Ciò che in parte si è identificato è

appunto una serie di dati che indicano l'esistenza di reti tra differenti produttori di gusto. L'esistenza di queste reti, incrociata con il relativo *output* produttivo porta, nel nostro schema teorico, all'individuazione di “distretti del gusto” (Minardi, Salvatore, 2007).

Questi distretti hanno la peculiarità di costituire dei veri e propri gangli per la (ri-)messa in movimento di un sistema di produzione ri-calibrato sull'immateriale piuttosto che sulla produzione di merci vere e proprie. In questi gangli sembrano concentrarsi il luogo e, in esso, la comunità locale (le persone che percepiscono il luogo come elemento generativo di fiducia); ciò costituisce, a nostro avviso, che un qualcosa di fondamentale per la “rinascita” di un differente sistema di produzione (e non solo).

Si può certamente affermare che continua ad essere fondante l'azione pubblica in materia di competitività e di sviluppo locale. Tale azione è essenziale perché le politiche pubbliche influenzano massimamente i “cardini”, i “nodi” della rete intelligente che lega ricerca, innovazione, capitale sociale, beni pubblici, produzione, marketing, competitività, ricavi (cfr. Cersosimo, 2001).

Dal buon funzionamento di tali reti locali e globali dipendono economie esterne, competitività di sistema e di territorio. Da essi dipendono altresì formazione, crescita e cultura delle donne e degli uomini che sono produttori e diffusori della conoscenza e tramite del suo trasferimento. La clusterizzazione del territorio potrebbe essere, perciò, una delle soluzioni di *governance* locale praticabili.

L'obiettivo particolare di questa attività di ricerca è stato quello di verificare l'ipotesi secondo la quale la capacità da parte dell'imprenditore/attore di mobilitare e investire capitale sociale (sia di tipo *bonding* che di tipo *bridging*) sia in grado di alimentare (proprio attraverso la produzione di beni relazionali) processi innovativi di sviluppo locale basati sul rilancio della cultura e della identità locali (Triglia, 1999).

I dati raccolti attraverso i questionari sono stati analizzati al fine di ricostruire gli *egonetwork* degli intervistati. Tale mappa relazionale è stata di seguito utilizzata come strumento di stimolo per la somministrazione di interviste in profondità ad alcuni degli imprenditori già intervistati.

E' identificabile nella realtà dei distretti del gusto un sistema di relazioni costruite sul territorio che situano il loro raggio d'azione entro i confini della comunità locale ai cui si affiancano, costitutivamente, le reti lunghe della globalizzazione.

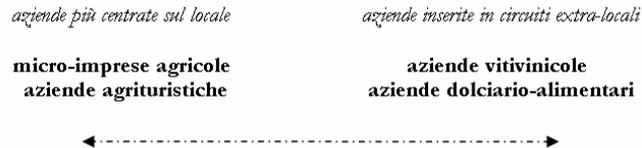
Ciò che ci interessa mettere in risalto è, in sintesi, la densità e il carattere dei rapporti interni al territorio locale (di ciò che può “fare distretto”) e il grado di apertura di queste realtà produttive verso l'esterno o, come abbiamo detto, la loro capacità di allacciarsi ai sempre più importanti sistemi di connessione economica extra-locale.

Nella tipologia proposta dai ricercatori (Mastromarini, 2007) rintracciamo due principali tipi di aziende, rappresentabili schematicamente come casi limite di un *continuum*, in cui si passa da un'impresa a carattere principalmente locale (che ha rapporti, si muove o sembra caratterizzarsi per sfere di attività molto legate a questa dimensione), ad un'altra che è inserita (o lavora per inserirsi) in una rete più ampia d'azione, che guarda al territorio come punto di partenza delle proprie relazioni socio-economiche.

Nel primo tipo includiamo le micro-impresе a conduzione familiare che operano nel settore agricolo e/o agriturismo e nel secondo le cantine vitivinicole, in particolare quelle in cui c'è stato un cambio di gestione (anche qui spesso interno alla famiglia) e con alla guida oggi giovani

imprenditori, e le aziende medio-grandi che operano nel settore dolciario-alimentare e vitivinicolo:

Un continuum tra due idealtipi di aziende



(tratto ed adattato da Mastromarini, 2007).

La ricerca ha mostrato il dipanarsi lungo le maglie larghe della “glocalizzazione” di alcuni elementi che tipicamente hanno caratterizzato l’espansione del tessuto socio economico della c.d. Terza Italia (cfr. Bagnasco, 1977).

La famiglia gioca un ruolo molto importante, di sostegno nella fase di avvio e di organizzazione e gestione nella fase di sviluppo delle attività economiche (emerge quindi una positiva correlazione con il più generale caso dei distretti industriali italiani, dove la continuità economica con attività tradizionali della famiglia e la funzione *proxy* da quest’ultima territorialmente esercitata rappresentano elementi decisivi, alla base del funzionamento e del successo del modello in questione).

Ciò nonostante, ci sono situazioni che dimostrano come le differenze negli schemi culturali di riferimento tra genitori e figli e, in più in generale, tra generazioni diverse e il carattere chiuso di alcune strutture familiari rurali possano rappresentare un ostacolo all’innovazione dei processi produttivi locali.

La scommessa non si gioca tuttavia solo a livello di imprenditoria familiare. Gli altri attori sociali, organizzativi ed istituzionali, sono coinvolti a pieno titolo nella dinamica dei distretti del gusto.

Le istituzioni locali, vivaci nella promozione del territorio, non riescono però ancora a produrre piattaforme condivise di azione e politiche di sviluppo partecipate, nelle quali cioè gli attori economici possano convergere, confrontarsi e cooperare in modo stabile e continuativo; il terzo settore, inoltre, si mostra ancora poco capace di creare beni di interesse collettivo e di penetrare e rafforzare il tessuto sociale ed economico; fa fatica, in sintesi, a mettere in atto strategie di reciprocità e a stimolare nella comunità locale percorsi e relazioni di tipo non-utilitaristico.

Ampliando lo sguardo possiamo alla fine affermare che gli operatori e gli imprenditori locali del gusto:

- da un lato, con il ricorso al capitale sociale di solidarietà (di tipo esclusivo), tendono a reagire ai problemi e alle difficoltà nella gestione delle attività economiche saldando e/o potenziando i legami con la famiglia, i parenti, gli amici e i conoscenti;
- dall’altro provano, a volte faticosamente, a creare con i fornitori, le aziende clienti, le aziende partner e gli attori socio-istituzionali legami di natura debole, legami cioè basati su un

rapporto diadico di mutuo appoggio (iniziando così a produrre capitale sociale di reciprocità, che ha carattere inclusivo).

La comunità locale si caratterizza di conseguenza come una comunità d'intenti che si costruisce su un comune progetto di promozione e recupero delle sue peculiarità, del suo patrimonio antropologico-culturale e che, nel fare questo, veicola forme di cultura sia materiale sia simbolica. Infatti, tanto la cultura alimentare che le iniziative folkloriche che il territorio propone, interpretano l'esigenza di un recupero del "passato" e questa sua forza evocativa rimanda a dimensioni socio-relazionali e materiali desiderabili e considerate perdute.

In altri termini nei processi di sviluppo locale occorre che i vantaggi competitivi siano interrelati con la capacità, a sua volta variabile, di costruzione sociale dell'innovazione; essa necessariamente prende avvio dal capitale sociale e culturale di cui il territorio e la comunità dispongono; rivisitare la tradizione da un lato significa riscoprirla, dall'altro costruirla sulla base di valori e costumi che attengono alle rappresentazioni collettive saldate a dimensioni ideologiche, valoriali, nonché all'immaginario sociale (Marcozzi, 2007).

Sulla base di tutto ciò si potrebbe altresì affermare che il distretto del gusto diventa un modello di "rappresentazione sociale (da intendersi) non più come un concetto, bensì come un fenomeno" (Moscovici, 2005).

La produzione di un immaginario collettivo inizia proprio nell'azione di rilancio dell'immagine del paese. E l'immaginario sociale viene grandemente favorito dall'esistenza di legami fiduciari sia di tipo *bonding* che di tipo *bridging*.

Una questione, quella della fiducia, che riveste tanto più importanza in un'economia di tipo *soft* come quella che attiene alla sfera del gusto, in cui i contenuti immateriali o in termini simbolici degli scambi rivestono un'importanza che può benissimo competere con il valore degli oggetti materiali delle transazioni. Se il valore di uno scambio non può essere misurato in termini strettamente quantitativi, la sua attribuzione avverrà attraverso un processo di negoziazione di senso che coinvolge domanda ed offerta. In particolare, saranno almeno due i fattori di cui tener conto:

- l'accesso alle informazioni che riguardano il valore di un bene con alti contenuti simbolici;
- la fiducia, o l'investimento emotivo, nel fatto che il bene che si sta scambiando contenga esattamente il valore in questione.

In generale, una delle dimensioni essenziali della fiducia riguarda la consapevolezza che gli attori hanno circa la possibilità di vedere soddisfatte le proprie aspettative. Diventa, quindi, importante interrogarsi su come tali aspettative vengano percepite o, in altri termini, quale sia l'immagine che ogni attore ha degli altri. In una prospettiva relazionale sul territorio occorre tenere conto, oltre che del ruolo degli attori istituzionali e di quelli privati, anche dell'ambiente esterno ad esso e che con esso intrattiene dei rapporti (Di Evangelista, 2007).

7. Un'evoluzione possibile

Le trasformazioni dei sistemi produttivi locali, le interazioni tra locale e globale nel contesto evolutivo dei mercati internazionali, il cambiamento nella struttura e nelle prestazioni della

impresa post-fordista, nonché le differenziazioni nei profili occupazionali e professionali costituiscono i fattori di variazione dei processi di sviluppo dei sistemi economici locali, rispetto ai quali vanno ridefinite rapidamente le politiche di sviluppo locale.

Tali politiche, tuttavia, trovano di fronte a sé scelte non facili, dovendo in qualche modo rimettere in discussione i quadri istituzionali entro cui si erano originate, ma dovendo ulteriormente mettere in discussione i paradigmi razionalistici e formali da cui derivavano le decisioni circa le regole, le procedure, gli strumenti attraverso i quali programmare il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

L'introduzione delle logiche proprie di *partnership* allargate aveva certamente introdotto elementi di flessibilizzazione dei modelli dominanti di programmazione dello sviluppo, ma i processi di negoziazione e di concertazione dei progetti di intervento settoriale o territoriale non avevano superato i limiti di una cultura razionalistica e tecnologico deterministico dello sviluppo.

La individuazione di elementi e fattori che potevano e possono recepire la proposta di analisi e di progettazione dello sviluppo attraverso la valorizzazione della dimensione della creatività, certamente allarga i confini della rappresentazione e della gestione dello sviluppo, superandone la sua rappresentazione come un processo tecnico specialistico di innovazione di singole componenti a cominciare da quella tecnologica.

La tecnologia rappresenta, infatti, nel noto approccio interpretativo di R. Florida⁸, un fattore decisivo per l'attivazione e il mantenimento di processi di sviluppo territoriale, a cominciare dalle città; anzi lo scenario privilegiato per vedere in azione la classe creativa. La tecnologia rimane certamente un elemento essenziale per progettare ed innescare processi di sviluppo anche in contesti non urbani, anche se ormai non più privi di quelle caratteristiche proprie delle aree interessate comunque da processi estesi di tipo metropolitano (gli urbanisti in questi casi parlano di "metropoli piccole"⁹).

La combinazione tra tecnologia e talenti (intendendo con questa espressione la dotazione conoscitiva, comportamentale, ma anche la composizione delle competenze più adeguate per fare gestire anche con modalità inedite le risorse disponibili) costituisce un ulteriore elemento per costruire un ambiente favorevole all'agire della nuova classe, un elemento capace di accentuare la fertilità del contesto sociale e territoriale, dove si possono sviluppare i processi di innovazione; ciò in quanto chi in esso agisce è in grado di valorizzare e implementare la struttura delle informazioni e delle conoscenze, provocando quei mix inattesi e non programmati che possono generare un processo creativo nella elaborazione di nuovi prodotti e nella costruzione di nuove imprese.

Rispetto alla triangolazione di risorse disponibili che R. Florida affida al suo paradigma interpretativo, si rende forse necessaria una variazione che in qualche modo segua ancora le linee interpretative di un suo maestro e di un suo critico, Cushing (1995), che accanto al capitale economico e al capitale sociale (identificabile nella tecnologia e nella accumulazione dei talenti), aggiunge anche la presenza imprescindibile di una serie di elementi anomali aggregati nel concetto di "capitale creativo".

⁸ Cfr. R. Florida, *L'ascesa della classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano, 2003

⁹ Cfr. P. Barbieri, *Metropoli piccole*, Meltemi, Roma, 2003

Nella nostra ipotesi, infatti, la combinazione di tecnologia e talenti non trova le ragioni della sua fertilizzazione nella dimensione della tolleranza, quanto piuttosto in quella che definiamo come *sfera della tradizione*.

La tradizione, inscindibile dal patrimonio della memoria sociale, presenta una sua specificità che non si riassume riduttivamente nella rappresentazione del capitale sociale, ma pur in continuità con lo stesso, propone contenuti, rappresentazioni, prassi sociali che non si esauriscono in maniera irriflessa nelle ritualità della vita quotidiana; anzi, proprio in forza del suo carattere rituale è capace di manifestarsi anche in una dimensione temporale di medio lungo periodo.

Perciò, prestando attenzione alla loro riproposizione, riteniamo che ci si debba interrogare anche sulle loro rielaborazioni espresse continuamente dalle generazioni che si succedono, sulle quali vanno ad incidere anche le produzioni dell'immaginario sociale attraverso cui individui e comunità rileggono, interpretano, adattano, sviluppano i contenuti della tradizione, trasferendola nell'attualità del tempo presente.

Ciò non esclude, ma anzi comprende la sfera delle conoscenze relative sia alla vita sociale che alle relazioni economiche finalizzate alla produzione di beni e servizi e, quindi, necessariamente alla distribuzione del reddito. Le tradizioni anzi propongono quasi sempre una profonda unità, anche sotto il profilo antropologico tra regolazione della vita quotidiana e regolazione delle attività economiche.

La ricomposizione della unità tra queste due dimensioni è a nostro avviso, essenziale anche per capire come si provocano e si strutturano i processi innovativi, anzi di cambiamento inedito e imprevisto, disordinato, quindi "creativo" nel contesto dello sviluppo locale.

8. Conclusioni

Lo sviluppo locale come approccio e metodo di governo dell'economia e dello sviluppo dei territori è nel complesso ancora carente, sia come politica sia come insieme di misure e prassi di amministrazione attiva.

Si rileva prima di tutto la carenza di luoghi e processi strutturati di elaborazione partecipata di politiche, di assistenza tecnica per l'attuazione, di *governance* locale appropriata ed efficace.

In altre parole l'attuale approccio di governo del territorio è ancora deficitario di *empowerment* comunitario. Per *empowerment* intendiamo capacità di mobilitazione delle proprie risorse, a partire dalla conoscenza tacita (Bortoletto, 2006). E' un processo risultante da un complesso meccanismo di cooperazione-implementazione tra i diversi attori, che non ha ancora dato origine ad un sistema consolidato e riconosciuto.

A fronte di potenzialità elevate di sviluppo locale si può osservare quindi un "deficit" di politica, nel senso che la politica degli indirizzi generali non è più sufficiente ed occorre ampliare il perimetro della sua azione dalla definizione degli obiettivi generali alle strategie.

In altri termini, altri percorsi di sviluppo locale sono possibili, senza necessariamente perseguire la pista della disseminazione degli insediamenti industriali e dei loro effetti non sempre positivi sulla tutela del territorio e delle comunità residenti.

Si tratta in altri termini di deficit al tempo stesso di *politicies* e di amministrazione. Quest'ultima va intesa in senso ampio; non può essere solo un apparato al "servizio" della politica, ma con essa l'amministrazione deve trovare modalità di cooperazione negoziale, ambiti di indipendenza culturale e professionale, capacità di interazione creativa e ad alta intensità intellettuale. Soprattutto tale attore strategico di politica locale può svolgere un ruolo di innovazione, stabilendo nuove relazioni di comunicazione anche e soprattutto per favorire il trasferimento delle conoscenze dalle istituzioni della ricerca (anche universitarie) alle imprese, nonché per favorire da un lato l'uscita dal loro isolamento e dall'altro per supportarle nelle strategie di superamento dei vincoli imposte dalla dinamica della economia globalizzata; è noto come quest'ultima tende a penalizzare le realtà imprenditoriali legate a modelli produttivi localistici e incapaci di ridefinirsi rispetto a nuovi standard di qualità espressa da inedite domande di mercato.

Il caso dei "distretti del gusto" può rappresentare un esempio significativo di evoluzione di sistemi produttivi locali, che muovendosi in direzione di una domanda sempre più carica di elementi simbolici, possono dare risposte appropriate non solo rafforzando le unità produttive o i sistemi cooperanti di imprese, ma rendendo anche attrattivi i territori nel loro insieme, mettendo in valore tante altre componenti presenti nel contesto ambientale, dai beni della eredità culturale ai centri storici ancora in gran parte da riscoprire e valorizzare.

Bibliografia

- Bagnasco A., *Tre Italie: Problematiche dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1977.
- Barbieri P., *Metropoli piccole*, Meltemi, Roma, 2003
- Battisti F.M., Federici M.C., (a cura di), *Creatività e sviluppo locale*, Lulu Press, New York, 2006.
- Beccatini G., *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di un'idea*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- Bonesio L., *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano, 1997.
- Bonomi A., *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale*, in G. De Rita e A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.
- Bortoletto N., *Le dinamiche del lavoro nelle regioni adriatiche italiane: elementi di sintesi per un'analisi sociologica*, in AA.VV., *Primo rapporto dell'osservatorio transfrontaliero del mercato del lavoro Adriatico*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Bourdieu P., *La distinzione: critica sociale del gusto*, trad. it, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Cersosimo D., (a cura di), *Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale*, Rubbettino, Catanzaro, 2001.
- Cushing R.G. et al. *The sociology of development*, Aldershot, UK, 1995.

- D'Ambrosio E., *Le tradizioni alimentari in provincia di Teramo*, in E. Minardi, R. Salvatore, (a cura di), *Tradizioni alimentari ed artigianali nella provincia di Teramo: nuove risorse per lo sviluppo locale*, Il piccolo libro ed. , Teramo, 2007.
- De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998
- Di Evangelista F., *La Valle Siciliana: un distretto al centro della periferia*, in E. Minardi et al. (a cura di) *I distretti del gusto : nuove risorse per lo sviluppo locale*, Teramo, Il piccolo libro ed. , 2007.
- Elias N., *Il processo di civilizzazione*, trad. it, Il Mulino, Bologna, 1988.
- Florida R., *L'ascesa della classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano, 2003
- Garofoli G., *Modelli locali di sviluppo : I sistemi di piccola impresa*, in G. Becattini (cur.), *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 1989.
- Garofoli G., *Modelli locali di sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- Gershuny J., *L'innovazione sociale. Tempo, produzione e consumi*, (tr. it.), Rubbettino, Catanzaro, 1993.
- Luhmann N., (tr. it.), *Sociologia del rischio*, B. Mondadori, Milano, 1996.
- Malizia P., (a cura di), *Sit-u-azioni. Società locali, azioni e fattori situati*, Aracne, Roma, 2006
- Marcozzi I, *Torano Nuovo: città del gusto*, in E. Minardi et al. (a cura di) *I distretti del gusto : nuove risorse per lo sviluppo locale*, Teramo, Il piccolo libro ed. , 2007.
- Mastromarini R., *Il caso di Atri*, in E. Minardi et al. (a cura di) *I distretti del gusto : nuove risorse per lo sviluppo locale*, Teramo, Il piccolo libro ed. , 2007.
- Minardi E., (a cura di), *Economia e sociologia della notte*, Faenza-Bologna, Homeless Book, 2000.
- Minardi E., *Alcuni cenni per una valutazione di insieme dei processi di sviluppo locale*, in F.M. Battisti (cur.), *Identità e sviluppo locale*, Lulu Press, New York, 2006.
- Minardi E., Salvatore R., (a cura di), *Tradizioni alimentari ed artigianali nella provincia di Teramo: nuove risorse per lo sviluppo locale*, Teramo, Il piccolo libro ed. , 2007.
- Moscovici S., *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna, 2005
- Provasi G. (a cura di), *Lo sviluppo locale: una nuova frontiera per il nonprofit*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Rullani E., *Complessità sociale e intelligenza localizzata*, in G. Garofoli, (cur.), *Impresa e territorio*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Teti V., *Il colore del cibo*, Roma, Meltemi, 1999.
- Trigilia C., *Sviluppo locale : un progetto per l'Italia*, Roma, Laterza, 2005.
- Trigilia C., *Capitale sociale e sviluppo locale*, in "Stato e mercato", n. 57, 1999, pp. 419-440.
- Wacquant L.J.D., (1993), voce "Taste" in W. Outhwaite e T. Bottomore (eds), *The Blackwell Dictionary of Twentieth Century Social Thought*, Basil Blackweel, Oxford, UK.

Wagstaff P., (ed.), *Regionalism in the European Union*, Intellect books: Bristol,UK, 1999.

Wittgenstein L., (2005), *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, trad. it., (ed. Orig. 1960 p.m.), a cura di Michele Ranchetti, Adelphi, Milano.